



La Santa Sede

PAOLO VI

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 8 marzo 1967

Ogni pagina del Concilio parla della Fede

Diletti Figli e Figlie!

L'udienza, alla quale voi partecipate, dovrebbe riuscire nel Nostro desiderio, e fors'anche nel vostro, di conforto alla vostra fede cattolica. Quale altro dono migliore possiamo Noi desiderare per voi? Noi pensiamo all'immenso travaglio, in cui si devono trovare i vostri animi, quasi per forza di cose, immersi come sono nel mare tempestoso della mentalità moderna in ordine alla religione, e più precisamente in ordine alla fede; e pensiamo che voi attendiate, venendo a questo incontro, di godere un momento di tranquillità spirituale, un momento di sicurezza religiosa, un momento di gaudioso respiro nell'interiore esperienza del potere tonificante della fede. Qui è il porto della serenità, qui è la terra ferma della stabilità: e a voi il Nostro voto e la Nostra benedizione vogliono ottenere questo beatificante e determinante conforto.

Il Nostro ministero apostolico Ci dà a tal fine obbligo e potestà. Ed è per diffondere in tutto il Popolo di Dio questo sovrano beneficio, che abbiamo annunciato la prossima celebrazione del centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Ma intanto possiamo presentare a voi una considerazione, che bene si collega con il periodo Post-conciliare, in cui la Chiesa tutta va studiando e meditando il tesoro dottrinale a noi lasciato dal Vaticano Secondo. E la considerazione riguarda il pensiero che il Concilio ha espresso in ordine alla fede. Sarà questo certamente tema per grande studio da parte dei teologi e degli storici; Noi qui Ci contentiamo di accennarvi appena.

Qual è la dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla fede? Chi pone questa domanda

s'accorge subito che l'ultimo Concilio non ha lasciato una trattazione vera e propria sulla fede, come invece altri Concili hanno fatto. Rimane celebre, ad esempio, l'insegnamento del II Concilio d'Orange (a. 529) Concilio «Arausicanum» II, presieduto da S. Cesario d'Arles; non fu Concilio ecumenico, ma ebbe molta importanza per le polemiche e le discussioni, in cui si svolse e per le dottrine che, a seguito di S. Agostino, insegnò, specialmente circa la grazia necessaria per arrivare alla fede giustificante, e che Papa Bonifacio II confermò (cf. *Munsi*, VIII, 714; 735; *Hefele-Leclercq*, II; *Denz. Schoen.* 375, ss. [178]). Così non possiamo dimenticare gli insegnamenti del Concilio di Trento sulla fede, specialmente sulla necessità che la fede sia integrata dalla carità (*Denz. Schoen.* 1559 [319]) e dalla grazia sacramentale (*ibid.* 1561-1566 [821-826]). Parlò poi espressamente della fede il Concilio Vaticano I, nella sua famosa Costituzione «*Dei Filius*» (a. 1870), specialmente ai capi III e IV, dove sono precisate le funzioni dell'intelligenza e della volontà, operanti con la grazia, nell'atto di fede, e sono indicati i rapporti fra la fede e la ragione (*ibid.* 3008-3020 [1789-1800]): questi insegnamenti hanno dato materia di studio e di discussione alla teologia, all'apologetica, alla spiritualità e anche all'attività pratica della Chiesa fino ai nostri giorni (cf. R. Aubert, *Questioni attuali intorno all'atto di fede*, in *Problemi e Orientamenti di Teol. domm.*, vol. II, 655 ss.).

Come mai invece il Concilio Ecumenico Vaticano II non ci ha lasciato un «capitolo» espressamente dedicato alla fede, quando essa è tuttora al centro della controversia e della vitalità religiosa? Bisogna fare attenzione. Questa supposta omissione è stata messa in relazione da alcuni con uno dei punti programmatici del recente Concilio, quello cioè di non dare nuove solenni definizioni dogmatiche; il che ha generato in alcuni il sospetto che le definizioni dogmatiche fossero forme superate dell'insegnamento cattolico, e che perciò il Concilio potesse essere considerato come una liberazione dagli antichi dogmi e relativi anatemi. La fede, si dice, non è il dogma verbalmente considerato; questo consiste in formule fisse che tentano di definire e di racchiudere verità immense, ineffabili e inesauribili. E sta bene; anche S. Tommaso c'insegna che l'atto di fede non termina alle formule che la espongono, ma alla realtà a cui esse si riferiscono; ma non senza una visione integrale di questa dottrina (cf. *II, IIæ*, 1, 2, ad 2). Inoltre si osserva che la fede ha una virtù dataci dallo Spirito Santo, e perciò sembrerebbe che nessun intermediario debba imporle una disciplina particolare; non si vedrebbe così quale funzione possa avere un magistero che la definisca e la tenga sotto tutela; così che la fede dovrebbe essere libera da vincoli esterni, ed avere per strumento interno di decifrazione la coscienza; e potrebbe perciò avere fra gli uomini differenti concezioni e differenti contenuti.

Non vogliamo pensare che a queste conclusioni si voglia arrivare: la fede resterebbe senza «simboli», che la definiscono e la esprimono; resterebbe senza catechesi univoca e autorevole; resterebbe fonte di divisione e non più d'unione (*una fides!*), resterebbe senza la guida, stabilita da Cristo, d'un magistero incontestabile, che ne vigila, le espressioni, ne promuove l'insegnamento e la diffusione, ne difende l'integrità, di cui i fedeli si alimentano, e per cui è doverosa la testimonianza.

Vogliamo piuttosto osservare che, se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare le affermazioni conciliari sulla necessità congiunta della Chiesa insegnante e della fede (*Lumen Gentium*, 14, 48), sul senso della fede, sotto la guida del sacro magistero, anima tutto il Popolo di Dio (*ibid.* 12), sulla doverosa purezza della fede, asserita proprio in funzione del dialogo ecumenico (*Unit. red.*, 11), sull'opera dei Vescovi nell'insegnamento delle verità della fede (*Christus Dominus*, 36), sull'incontro della fede e della ragione in un'unica verità al livello degli studi superiori (*Graviss. educ.*, 10), sulla sintesi nuova, che s'intravede possibile e magnifica fra la fede antica e la cultura moderna (*Gaudium et spes*, 57), e così via, per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa.

A voi, dunque, Figli carissimi, cercare, trovare e godere il conforto della fede in questo incontro con Chi della fede vi fa, in nome di Cristo, garanzia; in questa riflessione sul Concilio ecumenico, che alla fede ha dato nuova testimonianza e nuovo splendore; in questa professione del nostro Credo, che ora insieme canteremo e che Noi confermeremo con la Nostra Benedizione Apostolica.